Parte I - Sogni

1.

2 agosto 2021

Margherita

Ormai è un appuntamento fisso, quello con la grande Antenna degli Americani (nella mia mente si scrive proprio così, con le A maiuscole, come a sottolineare l'importanza di quel maestoso palo che si erge sulla vasta spiaggia recintata dal filo spinato). Una fila verticale di lucine rosse intermittenti che segna gli ultimi chilometri prima di ritrovare gli ancora più familiari lampioni, quelli a forma di damigiane di vetro verdi capovolte con un lungo palo verde a sostenerle, in cui rimangono sempre intrappolate le salamandre più coraggiose del villaggio, attirate dal calore delle lampadine.

All'altezza dell'Antenna ormai arriva puntuale la domanda di papà: 'Ti ricordi quando con mamma cercavate di contare le lucine?'

'Sì papà, non ci siamo mai riuscite però, perché ci confondevamo quando si accendevano e spegnevano e perdevamo il conto…'

Gli ultimi otto anni questo viaggio lo abbiamo fatto senza mamma, e la verità è che io non è che me lo ricordi proprio, quando cercavamo di contare le lucine con mamma.

La prima volta che papà me lo ha chiesto, otto anni fa, avevo risposto con un sì incerto e lui aveva continuato a raccontare di come non ci fossimo mai riuscite perché ci confondevamo quando le lucine si accendevano e spegnevano e perdevamo il conto. Da allora quello è diventato il nostro rituale, mio e di papà, in cui io sento di doverlo rassicurare che sì, io la mamma la ricordo, pur sapendo che lui ormai ha capito che io in realtà ricordo ben poco di lei.

L'arrivo al villaggio dove ho passato la maggior parte delle mie estati (e prima di me mia mamma), è accompagnato da mille sensazioni che si rinnovavano ogni anno: l'oscillare delle fronde degli eucalipti del bosco che porta alla grande spiaggia bianca, il profumo degli

oleandri del viale della casetta che apparteneva alla nonna, che ormai non 'scende' più da qualche anno, la gioia di rivedere i miei 'amici del mare' di sempre, il sapore della *Brasilena* al caffè, che finalmente quest'anno sono ufficialmente autorizzata a bere da papà, la musica sulla spiaggia sovrastata a tratti dalle grida esultanti dei ragazzi che gareggiano nel torneo di beach volley, l'immancabile 'O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisccccc…' urlato dall'altoparlante del furgoncino del pesce che passa senza eccezioni alle 7:30 del mattino, il martedì e il venerdì.

Per un periodo mi sono sforzata di cercare di collegare quelle ed altre sensazioni ai momenti passati con mamma, ma niente, i ricordi non sono riaffiorati.

All'inizio papà aveva voluto che mi seguisse uno psicologo, che mi aiutasse a superare il trauma, magari anche a far riaffiorare i ricordi. 'La morte di un genitore è un trauma che una bambina di 7 anni può superare?', aveva chiesto papà in quel primo incontro a cui aveva assistito con me…dopo diversi mesi, la conclusione era stata che, per andare avanti, avevo resettato selettivamente la mia memoria, ripulendola di quasi tutti i ricordi della mamma. Logicamente a papà questa spiegazione non era andata giù liscia.

Per me andava bene andare avanti con la vita senza farmi sopraffare dalla disperazione per il fatto di non avere più una mamma. Era OK. Ma per quelli intorno a me no. È come quando uno è arrabbiato e si aspetta che quelli con cui condivide il motivo per cui è arrabbiato si arrabbino anche loro. Un meccanismo un po' malato, ma è così che funziona. Quando la rabbia è condivisa, per qualche motivo rende la persona arrabbiata felice. Quindi mi sono ritrovata a fingere di condividere la tristezza per rendere quelli intorno a me felici. O forse per rassicurali.

Alberto

Mi hanno detto per anni che forse qualche ricordo di sua mamma ad un certo punto potrebbe riaffiorare, io ci spero ancora. Ogni anno ci provo a chiederglielo, se si ricorda di quando contava le lucine dell'antenna con Sara. L'anno scorso ha accennato un 'sì' titubante, ma non ho visto quella luce nei suoi occhi che speravo che il ricordo di Sara facesse accendere, quindi temo che me l'abbia detto per darmi il contentino, dato che le

avevo raccontato svariate volte di quando provavano a contare le lucine ma perdevano sistematicamente il conto a causa dell'accendersi e dello spegnersi dell'antenna. Ma ingenuamente sento il bisogno di sentirmelo dire di nuovo, che se lo ricorda, quindi glielo chiedo anche quest'anno.

'Ti ricordi quando con mamma cercavate di contare le lucine?'

'Sì papà, non ci siamo mai riuscite però, perché ci confondevamo quando si accendevano e spegnevano e perdevamo il conto…'

Ecco, lo ha ripetuto a pappagallo più o meno come lo scorso anno. Non se ne ricorda ancora…

2 agosto 2009

Sara

'Mammaaaaaa, quando siamo arrivati? Prima hai detto che mancava poco ma era un sacco di tempo fa!'

'Facciamo un giochino Margherita, contiamo quante lucine ci sono sull'antenna e ti prometto che appena abbiamo finito, siamo praticamente arrivati!'

'E secondo te ci riuscite con le lucine che si accendono e si spengono?'

'La maestra ha detto di aiutarla a stabilire un nesso tra i primi dieci numeri usando situazioni di tutti i giorni, mi sembra perfetto e poi così si distrae per i prossimi cinque minuti.'

'Voglio proprio vedere se ci riuscite, sai che facciamo Marghe, contate con mamma e poi nei prossimi giorni ci facciamo una bella passeggiata sulla spiaggia fino all'antenna e le contiamo insieme. Se avete indovinato, vi offro un gelato enorme!'

'A che gusto?'

'Scegli tu, andiamo alla gelateria che fa anche le brioche riempite di gelato, te lo ricordi che ci siamo andati l'estate scorsa?'

'Ah sì e avevano anche il gelato al Kinder, sì sì dai mamma contiamo!'

'Ok, iniziamo dal basso.'

Margherita appoggia un ditino sul finestrino posteriore e inizia a contare 'Uno, due, tre, quattro, cinque…mamma quella l'abbiamo contata o no?'

Che idee che mi vengono in mente. Ha ragione Alberto, come caspita faccio a contare queste lucine che si accendono e si spengono ogni cinque secondi?

'Quale, quella? Sì, mi sa di sì, dai andiamo avanti, sei, sette, cavolo si sono spente di nuovo…'

'Dai mamma ricominciamo da questa, otto, nove, dieci…mamma, quella l'abbiamo contata?'

'Ahahahah non voglio dire che ve l'avevo detto, ma ve l'avevo detto!'

'Papà me lo compri lo stesso il gelato?'

'Solo se stai buona altri 10 minuti, siamo proprio arrivati!'

'Va bene papà, però ci andiamo domani alla gelateria, ok?'

Eccolo, sfrutta i miei sforzi e la situazione che io ho creato per trovare il modo di farla stare buona! Vabbè meglio così che sentirla lamentarsi per altri 10 minuti!

2.

4 agosto 2021

Margherita

'O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Pisc O'Piscccc…'

Dopo due giorni a pieno ritmo di vacanza, ovvero mare, pasti veloci divorati con papà, zii, cugini e amici di famiglia, e via in giro con gli amici per il villaggio fino a -troppo- tardi, questo risveglio, benché non inaspettato, ha lo stesso effetto di una doccia ghiacciata.

Dopo mezz'ora di tentativi, mi arrendo: tornare a dormire è fuori discussione.



Qualcuno scende in spiaggia?

La doppia spunta del messaggio che ho mandato al gruppo degli amici non diventa blu. D'altronde che mi aspettavo? Erano le 2 del mattino quando siamo rientrati e sono probabilmente l'unica della comitiva sveglia a quest'ora.

Con le mie cinque ore scarse di sonno, mi rassegno a buttare giù un caffellatte e a scendere in spiaggia con papà, zia e mia cugina piccola, nella speranza che l'acqua mi faccia uscire da quello stato di torpore, intrappolata come sono tra sonno e veglia.

Tre ore dopo la conclusione è che sì, per un po' questa strategia ha funzionato ma ora, proprio quando i miei amici iniziano a scendere e dare vita alla spiaggia, io mi sento come l'anno scorso, quando con papà, per il mio quattordicesimo compleanno, abbiamo fatto un viaggio a New York e ho capito il significato del termine *jet-lag*. Ecco, mi sento proprio così: sfasata di diverse ore rispetto al mondo che mi circonda.

'Papà, risaliamo?'

'Sei stanca eh? Dai, ci facciamo un piatto di pasta e poi ti fai un pisolino. E stasera cerca di tornare un po' prima!'

Il villaggio è un posto in cui il tempo si è fermato e papà, che ha iniziato a frequentarlo una ventina di anni fa, ormai conosce tutti e mi dà molta più libertà di quanta non me ne dia in città. Mamma poi era amica di tutti qui, la notizia della sua morte prematura, anni fa, aveva scosso l'intero villaggio.

Con lo stomaco pieno e la stanchezza galoppante, sono fiduciosa che finalmente finirò il sonno brutalmente interrotto dal pescivendolo (che poi io, il pesce, lo odio, quindi quegli strilli dall'altoparlante mi infastidiscono ancora di più). Non avevo messo in conto il caldo asfissiante della cameretta alle 2 del pomeriggio, però. Distrutta come sono, mi addormento nonostante tutto, ma eccomi di nuovo sveglia dopo un'oretta.

Papà ha ragione, stasera a letto a un'ora decente…intanto però devo trovare il modo di riposarmi.

Quella che tutti chiamano la *pineta* è in realtà un bosco di eucalipti. Senza dubbio è uno dei posti più freschi del villaggio anche se, nelle ore centrali della giornata, non è certo il luogo più frequentato. Insomma, corrisponde ai criteri che ho in mente: temperatura sopportabile e assenza di esseri umani desiderosi di intrattenere conversazioni.

Una volta lasciato il viale centrale, quello che la mattina viene sfruttato come accesso principale alla spiaggia, trovare un angolino tranquillo e ombroso non deve essere difficile. Ma ben presto mi rendo conto di non essere sola: una ragazza più o meno della mia età, che da lontano sembra anche che mi assomigli un po' come corporatura, taglio e colore dei capelli, si aggira tra gli alberi spingendo a mano una vecchia bici blu.

Non sembra avere uno scopo particolare, né avere fretta, ma quando mi vede si trascina dietro la vecchia *Graziella* (c'è scritto così sulla canna della bici) dirigendosi proprio verso di me.

'Ciao, è raro vedere qualcuno qui a quest'ora. Io sono Stella.'

'Ehm, piacere, Margherita. In effetti, ad essere sincera, sono venuta proprio per riposarmi un po', mi aspettavo che la pineta a quest'ora fosse deserta, o quasi…niente contro di te, sia chiaro!'

'Ah figurati, ti capisco, io mi faccio 20 minuti in bici ogni tanto proprio per ritrovare questa pace. Fino a qualche anno fa avevamo casa qui ma ora stiamo in un altro villaggio e anche se è vicino, non ha niente a che vedere con la tranquillità di questo posto.'

'Ah dai, magari da piccole ci siamo già viste, ho come l'impressione di conoscerti, sai?'

'Sì è possibile, comunque se vuoi riposarti la zona più tranquilla è là dietro, se segui il percorso che ho fatto io all'indietro vedrai ancora la mia sagoma stampata sotto l'albero più grande, quello con il tronco biforcato. Non so perché, ma sotto quell'albero si sogna da favola!'

'Io non sogno mai…'

'Tutti sogniamo, forse tu non ricordi i tuoi sogni… sai, nel sonno anche le cose dimenticate si ricordano. Comunque, buon riposo, io devo andare.'

E via, Stella sparisce così come era apparsa: in meno di due minuti, spingendo la sua Graziella blu fino al confine esterno della pineta, per poi salire in sella e pedalare via.

È stato un incontro un po' strano, ho davvero l'impressione di conoscerla quella ragazza, ma ora sono talmente stanca che non sto a pensarci su troppo, sento una sorta d'istinto che mi

spinge ad accettare il consiglio di Stella ed accoccolarmi sotto l'eucalipto con il tronco biforcato.

Distesa sul telo da spiaggia che ho portato con me, gli occhi ancora aperti a guardare le fronde che oscillano sopra la mia testa, sento l'odore fresco e pungente di eucalipto penetrarmi nelle narici.

Quel profumo è come una ninna nanna, scandisce una melodia impercettibile all'orecchio ma chiara ed estremamente dolce all'olfatto. Un'inversione dei sensi, una sensazione mai provata prima, che mi porta ad immergermi in un sonno profondo.

Poi mi rendo conto del canto delle cicale e il sottile brusio delle fronde al vento, che accompagnano all'udito quella melodia olfattiva. Con questi stimoli dei sensi, tra cui prevale sempre quello del profumo di eucalipto, riapro gli occhi. Anzi, è proprio quel profumo insistente a 'svegliarmi.'

Mi trovo nella pineta, questo non è cambiato, ma il mio corpo non è il 'mio.' Lo conosco questo corpo però, e conosco questa situazione. Sono stesa a terra addormentata, ma sono anche ospite di questo corpo e questa mente estranei ma familiari.

Cammino nel viale principale e tengo per mano una buffa ragazzina con i capelli corti e neri. La mia piccola Margherita.

'Mamma, secondo te oggi ne troviamo di vetrini blu?'

'Non lo so tesoro, ti ho spiegato che sono molto rari, però li cerchiamo, te lo prometto.'

'Mamma, io voglio un barattolo pieno di vetrini di tutti i colori, se ce n'è solo uno blu, poi non si vede!'

'Sì, Margherita, ma io non li posso fabbricare i vetrini blu, sai? Però li cerchiamo appena ci siamo sistemate in spiaggia.'

'Mamma, se non li troviamo me li compri?'

'Ma non si comprano i vetrini, sono bottiglie rotte, il mare fa il solletico ai pezzetti di bottiglia finché non diventano lisci e non tagliano più, capito tesoro?'

'Mamma, ma non possiamo comprare una bottiglia blu e buttarla in mare, così poi lui ci riporta i vetrini blu?'

Al profumo di eucalipto, al brusio delle fronde degli alberi e al canto delle cicale si affiancano ora una serie di sensazioni nuove: il peso della borsa piena di giocattoli da mare che tengo in una mano, il calore al tatto della manina della piccola Margherita, ma soprattutto un'emozione mai provata prima dalla Margherita che è stesa a terra a dormire. Un'emozione che deriva semplicemente dal fatto di tenere quell'esserino buffo e un po' fastidioso per mano.

È così potente, violenta, quest'emozione, che mi catapulta indietro nel mio corpo disteso sotto l'eucalipto dal tronco biforcato. Apro gli occhi di colpo ed ho la sensazione che mi manchi il respiro tanto che d'istinto sollevo il busto e mi ritrovo seduta sul telo da spiaggia. Nel mio vecchio corpo. Stavolta mi sono svegliata davvero.

Ci vogliono un paio di minuti per riprendere fiato e mettere a fuoco il mondo attorno a me.

Ok, sono nella pineta, sul mio telo, è tutto come prima…ho sognato, sì, ecco, era un sogno, ma ero..era…era tutto così vero, e io tenevo per mano una mini-versione di me stessa, quindi se la bambina nel sogno ero io, io nel sogno ero…ero…

Non riesco a dirlo neanche nella mia mente ma sono del tutto cosciente di cosa sia successo e del fatto che ho vissuto così vividamente degli istanti della vita di Sara, mia madre. Istanti che io in realtà vivevo per la seconda volta ma da un'altra prospettiva, anche se la mia mente aveva cancellato da anni quei ricordi della piccola Margherita con i capelli neri e corti.

Non sono sicura di cosa farmene di quest'esperienza, forse a papà farà piacere sapere che ho sognato la mamma. Provo a prepararmi un discorso su come spiegare quello strano fenomeno ma non ci riesco. Poi diventa tutto chiaro. Lo devo custodire. È mio.

Penso a Stella. L'ho incontrata davvero? Forse no. Già non ricordo il suo volto. Forse il sogno è iniziato proprio da quell'incontro.